



L'intervento / di TarantoViva

Diossina, un'emergenza che va affrontata

L'Associazione ambientalista torna sulla scottante questione ribadendo la propria posizione e sollecitando istituzioni e organi di controllo ad attivarsi in tempi brevi per andare in fondo al problema

■ *“Crediamo che esistano le condizioni affinché possano crearsi quelle sinergie forti tra Istituzioni e Organismi scientifici, tali da consentire la definizione di un quadro il più dettagliato possibile di cosa, a Taranto e ai tarantini, succede”*

A seguito del comunicato stampa emanato dal Comitato Direttivo della Fiom di Taranto, l'Associazione TarantoViva desidera esprimere pieno sostegno alle richieste formulate nel documento del sindacato.

Fiom ha compreso appieno il messaggio che con l'indagine "Diossine Uomo Taranto" la nostra Associazione ha voluto trasmettere agli Organi Istituzionali e alla cittadinanza. Che non è un messaggio di allarmismo, né tantomeno un atto d'accusa nei confronti del mondo politico e scientifico che invece costituisce, ai nostri occhi, l'interlocutore principale e serio nella annosa e drammatica questione ambientale e sanitaria della città di Taranto.

L'indagine "Diossine Uomo Taranto" vuole essere soltanto – e non è poco, a nostro avviso – questo: un *case report* da accogliere, da parte di Istituzioni, Organi di controllo e rappresentanti del mondo della ricerca, come segnalazione.

Ma segnalazione di un'emergenza che è reale, e che come tale va affrontata. La nostra iniziativa, fin dal momento in cui è stata ideata, ha avuto come principale obiettivo quella di fungere da stimolo nei confronti dei soggetti istituzionali, affinché tutti insieme si lavori in direzione di una presa di coscienza vera e profonda, ancorché drammatica, dei problemi che la città di Taranto e i suoi abitanti affrontano e subiscono da decenni.

"Diossine Uomo Taranto" è stato e resta questo.

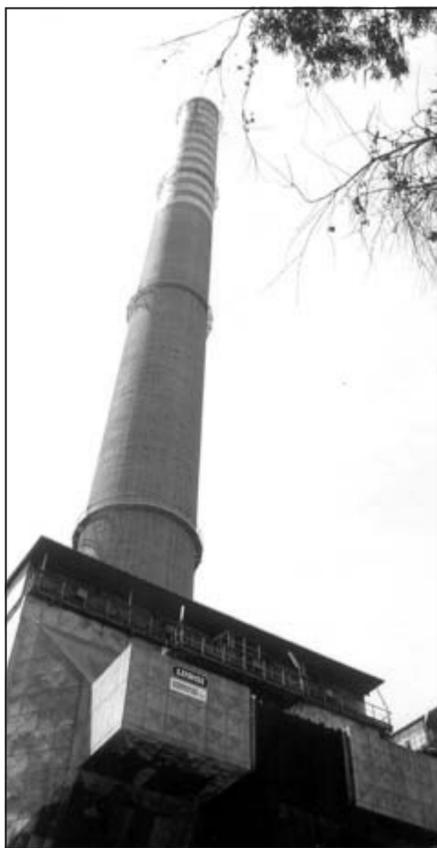
Un atto d'amore nei confronti di una terra oltraggiata e letteralmente mortificata dall'assenza decennale di volontà reali di cambiamento e tutela per i suoi abitanti.

Ora noi crediamo che esistano le condizioni affinché possano crearsi quelle sinergie forti tra Istituzioni e Organismi scientifici, tali da consentire la definizione di un quadro il più dettagliato possibile di cosa, a Taranto e ai tarantini, succede.

Vogliamo sapere cosa succede nel sangue. Cosa succede nel suolo. Cosa succede nell'acqua. Cosa succede nell'aria. Quali strumenti adoperare per tracciare lo stato dell'arte di salute e am-

biente. Quali provvedimenti adottare, nel verosimile caso in cui la situazione potrà rivelarsi non fisiologica per una città che ancora si dice parte, nell'anno di grazia 2008, dell'emisfero occidentale e progredito. Quali risposte dare, a chi ha avuto la ventura di nascere a Taranto e a chi, vivendo a distanze siderali in rapporto all'amore che si porta dentro, ancora sente propria questa terra ferita, stuprata, malata, e che ancora tuttavia manifesta i segni di un destino di bellezza e vita che sentiamo – con cognizione di causa – essere la sua più vera e naturale vocazione.

Allora chiediamo, rinnovando l'invito espresso in sede di Conferenza il 9 febbraio scorso e ribadito da Fiom, che in tempi rapidi si ampli l'indagine sugli inquinanti presenti nel territorio tarantino, con particolare riferimento a diossine e PCB. L'indagine dovrà comprendere un monitoraggio dello stato di salute di un campione rilevante di tarantini, e inoltre un'analisi delle acque e del suolo. Chiediamo inoltre, nello specifico, che venga effettuato un monitoraggio costante degli inquinanti diffusi nell'aria, e che i dati delle rilevazioni vengano resi pubblici sui siti istitu-



■ *“Rinnovando l'invito espresso durante la conferenza del 9 febbraio scorso e ribadito da Fiom, chiediamo che in tempi rapidi si ampli l'indagine sugli inquinanti presenti nel territorio tarantino, con particolare riferimento a diossine e PCB”*



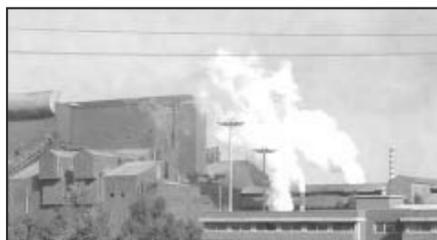
foto di repertorio

zionali. Alle Istituzioni, all'ASL, all'ARPA e agli esponenti del settore della ricerca, l'Associazione TarantoViva mette a disposizione

il patrimonio di conoscenze acquisito, la propria collaborazione fattiva e tutto l'apporto necessario in direzione di un cambiamento che ri-

teniamo ormai non più procrastinabile. Associazione TarantoViva.

Ambiente e territorio



Danni ambientali e class action

Recentemente i media con riferimento alla emergenza rifiuti della Campania hanno dato rilievo alla notizia di alcuni cittadini intenzionati a proporre la Class Action per la tutela del proprio diritto alla salute e all'ambiente salubre. Evidentemente i cittadini in questione sono rimasti suggestionati dal clamore dato in quei giorni alla introduzione nel nostro ordinamento (con la finanziaria del 2008) di siffatto strumento di tutela collettiva, noto al pubblico grazie anche ad alcuni film americani di matrice ambientalista. Ma probabilmente i cittadini campani rimarranno delusi dal fatto che il campo di applicazione della Class Action nel nostro ordinamento è piuttosto limitato, atteso che il procedimento di azione collettiva è stato inserito nel Codice del consumo e appare pertanto circoscritto alla tutela dei consumatori. Prima di analizzare più compiutamente i limiti e l'effettivo raggio di operatività della Class Action italiana, giova ricordare molto brevemente come la stessa operi negli ordinamenti di common law. La Class Action nasce nel Nordamerica nei primi anni '60 quale strumento di lotta adeguato per la tutela dei cittadini, soprattutto contro la strapotere delle grandi imprese che sacrificavano i diritti degli individui alla logica del profitto. Con il passar del tempo la Class Action è stata utilizzata sempre più frequentemente per tutelare i cittadini e l'ambiente dalle forme di inquinamento.

Le class action sono azioni collettive legali condotte da uno o più cittadini che richiedono il risarcimento del danno non solo a loro nome, ma per tutta la «classe», ossia per tutti coloro che hanno subito lo stesso danno. Con un solo processo, una stessa impresa può essere condannata a risarcire lo stesso danno subito da una molteplicità di cittadini. L'azione collettiva nasce dall'esigenza di consentire, per ragioni di giustizia, di economia processuale e di certezza del diritto, a chi si trovi in una determinata situazione di beneficiare dei vantaggi che altri, avendo agito in giudizio ed essendo risultati vittoriosi, hanno ricevuto. L'emblema di questo meccanismo può essere rappresentato da alcune grandi cause ambientaliste come quella contro la Pacific and Gas Company che contaminò le falde acquifere di una cittadina californiana, per la quale venne ottenuto, nel



1996, un risarcimento danni pari a 333 milioni di dollari. Analogamente, nel 1987, la Corte d'Appello di New York in relazione ai danni provocati dal cosiddetto "agente orange" (diserbante contenente diossina utilizzato dalle forze armate americane nel Vietnam) decise per un risarcimento danni agli ex combattenti (con risarcimento a beneficio dei medesimi o dei loro eredi).

Né va dimenticato che sempre in America i danni causati dall'amianto, materiale ampiamente utilizzato come isolante anti incendio nel dopoguerra e rivelatosi cancerogeno, hanno originato dagli anni 70 in poi oltre 600.000 denunce contro 6.000 imprese produttrici o utilizzatrici, con un costo complessivo ad oggi stimato in 54 miliardi di dollari ed il fallimento di alcune decine di imprese.

Certo è che il meccanismo processuale utilizzato negli USA è unico nel suo genere ed è sicuramente all'avanguardia rispetto a tutti i tentativi legislativi compiuti in altre nazioni. Innanzitutto all'inizio del processo la Corte adita deve stabilire se: a) il gruppo è potenzialmente così numeroso da rendere impossibile un processo con una pluralità di parti; b) il gruppo è adeguatamente rappresentato dai soggetti che agiscono in giudizio e dai loro difensori; c) le questioni di fatto e di diritto comuni a tutti i membri del gruppo prevalgono su quelle dei singoli membri. In presenza di tali requisiti la class action viene ammessa. Alla fine del processo la sentenza è imme-

diatamente esecutiva e il risarcimento danni viene stabilito in favore di tutti coloro che si trovano nella analoga situazione. Inoltre, come si evince dai film americani, agli avvocati che si sono fatti promotori della causa e che si addossano le spese sostenute e rischi di un potenziale insuccesso spetta una percentuale del risarcimento del danno. Questo significa che gli avvocati anticipano i costi e che i danneggiati non sopportano alcun costo né per l'avvio della causa né in caso di insuccesso e sono quindi nelle condizioni di agire anche se privi di mezzi economici.

In questo senso anche le azioni giudiziarie in materia di cambiamento climatico possono essere considerate l'avamposto dell'espansione dell'istituto della responsabilità civile e del moltiplicarsi delle sue funzioni, non più solo strettamente riparatorie, ma anche di prevenzione, di deterrenza, di esempio, di punizione, di confronto e di lotta politica.

Il breve excursus sul sistema Americano ci consente di fare un breve paragone con la Class Action prevista dalla Finanziaria 2008 individuando le eventuali differenze e analogie. Viene subito in rilievo la differenza sotto il profilo soggettivo della azione collettiva italiana rispetto alla Class Action americana: nella prima i soggetti legittimati sono soltanto le associazioni dei consumatori e degli utenti, a differenza della Class Action che può essere attivata dal singolo cittadino. Un ulteriore limite della azione collettiva è di tipo og-

gettivo atteso che la stessa appare circoscritta alla materia consumistica. Come accennato infatti l'art. 53 bis, aggiunto al D.L. n. 206 del 6 settembre 2005 (così detto Codice del consumo), <<disciplina l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori, quale nuovo strumento generale di tutela nel quadro delle misure nazionali volte alla disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti, conformemente ai principi stabiliti dalla normativa comunitaria volti ad innalzare i livelli di tutela>>. Inoltre è stato previsto l'articolo 140 bis nel quale è prescritto che « le associazioni dei consumatori e degli utenti, fermo restando il diritto del singolo cittadino di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi conformemente a quanto previsto dall'articolo 24 della Costituzione, possono richiedere singolarmente o collettivamente al tribunale del luogo ove ha la residenza il convenuto, la condanna al risarcimento dei danni e la restituzione delle somme dovute direttamente ai singoli consumatori o utenti interessati, in conseguenza di atti illeciti commessi nell'ambito di rapporti giuridici relativi a contratti cosiddetti per adesione, di cui all'articolo 1342 del Codice Civile, che all'utente non è dato contrattare e modificare, di atti illeciti extracontrattuali, di pratiche commerciali illecite o di comportamenti anticoncorrenziali, messi in atto dalle società fornitrici di beni e servizi nazionali e locali, sempre che ledano i diritti di una pluralità di consumatori o di utenti». La novità della norma, considerato che già prima della finanziaria del 2008 comunque il nostro ordinamento contempla alcune forme di tutela collettiva nel settore di consumo ma anche nel settore dell'ambiente (si pensi alle associazioni di protezione ambientale disciplinate dal testo unico degli enti locali), consiste nella possibilità che del risarcimento ottenuto possano giovare anche cittadini che non hanno agito direttamente ma che fanno parte di quella <<classe>> lesa. Pertanto i disastri ambientali come quelli di Seveso, di Porto Marghera, del Vajont ed altri per il momento non sembrano poter ricevere la tutela della Class Action. Dott.ssa Monica Andrisano Per studio legale Buonfrate Leogrande e Partners